

ALLARME RAZZISMO. Ancora polemiche, tensione e «ronde». Oggi i funerali di Sara

Rutelli, sindaco di Roma
**«Il governo è inefficiente
 e c'è chi fomenta gli scontri
 per un calcolo elettorale»**

Il fidanzato
 e il fratello
 di Sara Folino
 (i due in primo piano)
 Sotto la giovane
 morta a Torvaianica
 Franceschi
 Nuova Cronaca



Torvaianica, città blindata

Non è un posto dove darai gli auguri, questo. Ti stringono la mano, e dicono: «Scrivi che se ne prendiamo uno, di quei bastardi negri, gli facciamo mangiare un petardo acceso». Alle cinque del pomeriggio, mare, gabbiani, luci al neon, strade deserte. Nel bar, dietro i vetri appannati, braci di sigarette. Li aspettano al caldo. La morte di Sara Folino, 15 anni, investita martedì scorso da un'auto guidata da marocchini, ha scatenato, tra le genti di questo tratto di litorale romano, un formidabile e raro razzismo. Cui si somma un immenso istinto di vendetta. Il trascorrere delle ore sembra servire solo ad aumentare il

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI
 tasso d'odio. Ci sono meno ronde di «giustizieri» in automobile, solo perché ora pattugliano, in forza, anche i carabinieri. Che prima hanno fermato una Renault Clio. Erano in tre, giubbotto bomber e anfibio, e avevano un «cri-cri» ciascuno. Sul sedile posteriore, una tanica di benzina. Gli immigrati restano nascosti. Di notte qualcuno è tornato nelle baracche, han preso poche, povere cose, erano ombre, si sono lasciati inghiottire dal buio. Il buio è l'unico loro amico.

Ciò che maggiormente colpisce, a ormai tre giorni di distanza dalla morte di Sara, è la sostanziale compattezza dell'odio. I discorsi recitati davanti alle telecamere dei tigi da alcuni giovanotti non erano sbruffonate. Erano solo il succo dei ragionamenti fatti e ascoltati a casa. «O i negri vanno via da qui, o li ammazziamo». Migliorano le condizioni dell'immigrato preso a fucilate, e ferito alle gambe, e di quello strangolato. Nelle prossime ore, il magistrato interrogherà il marocchino che ha investito e ucciso Sara. I funerali della ragazza, oggi, alle 14,30, nella chiesa di Santa Maria Beata Vergine Immacolata.

IL CACCIATORE

**«Non sono razzista
 ma questi negri
 la dovranno pagare»**

dice uno che, con un signor diploma di ragioniere in tasca, ha preso un posto alle ferrovie a trentadue anni suonati... e non voglio parlare di mio fratello, che è disoccupato, e che poveraccio se non facesse il bagnino l'estate, non avrebbe nemmeno i soldi per le sigarette...
 «Ho letto i giornali, per una volta hanno raccontato la verità: Sara è morta investita da un'auto di marocchini e la gente è furiosa. Vero, le cose stanno così. La gente vuole giustizia, e siccome in Italia non c'è più giustizia, ce la facciamo noi, da soli... Questi negri si comportano come fossero i padroni di Torvaianica... a luglio, uno di loro, naturalmente ubriaco, investì un vecchino, che non è morto per miracolo... l'estate, con tutte le ragazze in costume, non si possono sentire: hanno imparato tutte le parole, culo, tette, bocca... fanno complimenti pesanti... e poi sono sporchi, puzzano. Vivono in baracche dove non mettere piede nemmeno mi dessero un miliardo. Che sono venuti a fare? Vadano via, vadano...»

«Prima pensavo che noi di Torvaianica siamo i primi a fare sul serio. Voglio dire che questi negri hanno provato a cacciarci già da altre città, ma senza riuscirci... Noi, invece, possiamo già dire di aver fatto un buon lavoro, perché qui non si vede più un negro da ore e ore...»

«Non so come mi comporterei se dovessimo prenderne uno, dipende... non so, ci ho pensato ma non so cosa farci... di sicuro, il mio amico che conosce le arti marziali partirebbe subito... è un cobra, mi-cì-dia-le... quasi quasi, io spero di beccare un negro per vedere il mio amico in azione...»

«Finalmente, i giornali non hanno scritto che chi vuol cacciare i negri è fascista... cioè, io sono di destra, però i miei due amici proprio no, a loro della politica non gliene frega niente, ma niente completamente... Ripeto: è una questione di giustizia, questa qui. E non li capisco quelli che dicono che bisogna aver comprensione. Quel marocchino non ha avuto comprensione per Sara, che camminava buona buona per i fatti suoi...»

«Comunque, se i marocchini credono che con l'anno nuovo noi ci dimentichiamo tutto, sbagliano. Non devono farsi più vedere da queste parti. Hanno superato il limite. Anni fa, io ero diventato anche buon amico di un russo che era venuto a vivere qui a Torvaianica, ma era uno, dico uno... Ora se entri in un bar, pensi di stare a Mombasa. No, non si può più andare avanti così. Ma già adesso stiamo meglio, molto meglio... Non c'è più traccia di negro, per le strade... Ah ah! saranno bianchi di paura... Ih ih! buona vero?...»

IL FIGLIASCO

**«Non ce la faccio più
 ma tornare indietro
 sarebbe una sconfitta»**

hanno preso in un ristorante, dovevo aiutare in cucina, scariare cassette, pulire verdura... tre giorni dopo mi hanno cacciato, c'era un albanese che s'accontentava della metà di quanto davano a me... e non ho mai capito di quanto s'accontentasse, perché a me già davano due lire...
 «La gente di qui è stata gentile, all'inizio... Poi si sono incattiviti... non sono tutti violenti, questo proprio no, anzi, molti ci aiutano... il fatto è che però più di tanto non possono proprio aiutarci perché lavoro ce n'è poco pure per voi italiani... Poi, c'è anche... c'è la maleducazione di alcuni di noi. Gente scortese, entrano nei negozi e pretendono... altri bevono, si ubriacano, vanno nei bar e fanno casino... altri ancora guidano macchine senza fari, sporche, senza assicurazioni, e mettono paura alle persone... oltre a quello della ragazza, ci sono stati altri investimenti... È in questo modo che alcuni di noi permettono alla gente di pensare che siamo tutti maleducati, e non è vero, si sa che non è vero...»
 «Quello che hanno sfregiato, per esempio, era un mio amico, uno che salutava tutti, bravo, al bar gli offrivano sem-

pre il caffè... viveva a Torvaianica da molto tempo, e non ha mai avuto un problema, un rimprovero... Ma poi è finito davanti a quei... e l'hanno aggredito, poveraccio... quello non è in grado di dare una schiaffo a una mosca...»

«Ieri sera, qui dentro, faceva freddissimo, battevo i denti, io non sono abituato a dormire all'aperto... In Marocco ho una casa, poco lavoro, va bene, ma una casa ce l'ho... e allora, prima di addormentarmi, ho pensato che si possono fare tutti i sacrifici del mondo, sei in una terra che non è la tua, devi arrangiarti... però la vita no, non posso rischiare la vita per guadagnarmi da vivere... Ho pensato di tornarmene a casa. È la prima volta che l'ho pensato. Non ci avevo pensato neppure quando i nazisti aggredirono mio cugino vicino al Colosseo...»

«È brutto pensare cose così... ma ormai sono già due anni che vivo in Italia, e di lavoro ne ho avuto sempre poco, roba saltuaria, mal pagata... Tanti, tantissimi sacrifici per che cosa? In questa baracca aspetto ancora due, massimo tre giorni, poi mi muovo. Ho un amico a Latina, magari vado lì... Qui non è possibile rischiare. Non è come quando girano i nazisti a Roma, che se stai attento, se non giri la sera, se cammini solo nelle strade principali, non ti capita nulla... Torvaianica è piccola, di strada grande ce n'è una soltanto, e se vogliono prenderti, ti prendono... e questi hanno deciso di usare il fucile...»

«Credo che questa storia di vendetta si placherà solo quando avranno ucciso uno di noi... Vanno così queste cose... E io non voglio morire in Italia per colpa di un pazzo che si è ubriacato e ha ammazzato quella ragazza...»

RACHELE GONNELLI

ROMA. Il governo con la sua inefficienza fomenta il dilagare della caccia al nero e An cavalca un clima di crescente tensione e violenze razziali, di contrapposizioni frontali, per calcolo politico. È questo lo scenario evocato dal sindaco di Roma. Uno scenario che Francesco Rutelli intende evitare con tutte le forze. «Persino rivolgendomi alla magistratura se sarà necessario» secondo quanto ha detto ieri decidendo, dopo i fatti di Torvaianica, di trasformare il suo discorso di fine anno in un atto d'accusa sul fenomeno della xenofobia.

«Siamo allo sbando - afferma il primo cittadino della capitale - per una politica di integrazione e di accoglienza tutto è lasciato alla buonvolontà dei sindaci. Le competenze sono frantumate tra ministero degli Interni, degli Esteri, dei Servizi sociali, della Difesa, della Protezione civile. Non c'è più neppure il commissario ad hoc, Pastorelli, nominato a suo tempo dal governo, che si è dimesso a seguito di una vicenda giudiziaria senza più essere sostituito».

In ogni caso il sindaco non ha intenzione di fare da parafiumine delle tempeste razziali che si annunciano. Per lui «se vogliamo evitare un clima di tensione e di razzismo e di caccia al nero divenga il futuro delle nostre città occorrono risposte nazionali». La sua proposta è quella di un'Authority che coordini gli interventi locali e nazionali. Rutelli non vuole specificare la forma giuridica di questa Authority: se la vede come riorganizzazione del ministero dell'Immigrazione, affidando la delega ad un sottosegretario o se pensa piuttosto ad un Alto commissariato. «Sono rispettoso delle competenze del governo e del Parlamento», risponde alle domande di precisazione della sua proposta. Di una cosa però è convinto: «Nella formazione del nuovo governo la risposta a questa esigenza deve essere un punto centrale». A suo dire spetterà al Capo dello Stato vigilare affinché le competenze in questo settore vengano riunificate e articolate in una politica seria e tranquillizzante.

Rutelli non crede che la latitanza del governo Berlusconi sia da imputare soltanto ad incapacità. «L'afflusso di immigrati è in diminuzione - ricorda - e il fenomeno della assoluta governabilità. Mi auguro che se non si fa niente non sia per poi cavalcare elettoralmente la rivolta della gente». Perché la legge annunciata da Fini non è stata fatta? Perché ancora non esiste la possibilità di permessi di soggiorno stagionali che consentirebbero di gestire il fenomeno degli immigrati irregolari? Perché l'Italia è rimasta l'unico paese europeo senza un visto per i profughi dell'ex Jugoslavia? Tutte domande che Rutelli si pone dandosi un'unica risposta: «Una grande potenza economica, un paese civile non può gestire così la politica migratoria se non per degradar-

L'autopsia nei prossimi giorni
**Dramma al campo nomadi
 Muore bimba di 20 giorni
 Freddo o maltrattamenti?**

MARISTELLA IERVASI

ROMA. «Un diavoleto è spuntato dalla terra e ha ucciso la mia bambina». Così secondo i genitori sarebbe morta Sabrina Rustic, una neonata di ventiquattro giorni, figlia di una coppia di zingari «Cergaria» (quelli delle tende). Per casa una roulotte parcheggiata nel fango, tra topi e serpenti, in un pezzetto di terra denominato campo nomadi di Tor di Valle, a pochi metri di distanza dall'ippodromo di trotto della capitale, e dove gli incidenti e le infezioni sono all'ordine del giorno.

La forza del demone avrebbe colpito ancora, avrebbe ucciso un'altra figlia femmina a Fatima e Salet, come accadde nel dicembre del 1988. Superstizione, leggenda, ovviamente. Un racconto dalle tenebre al posto della verità sul decesso di un'altra piccola Rustic: Lidya Uria aveva due anni quando morì per freddo e stenti nel Natale di 6 anni fa. E ieri all'alba ha chiuso gli occhi per sempre anche la sorellina Sabrina: aveva un ematoma al volto. Nel pomeriggio di giovedì si era fatta male, un livido le era comparso sulla parte alta della guancia destra. Ha cessato di respirare nella notte, mentre dormiva accucciata alla mamma nella sua gelida roulotte.

Un «guaio» in più, nella miseria di sempre. Lo racconta la comunità di Sarajevo, parenti della piccola che vogliono restare anonimi. Ma il papà di Sabrina nega questa versione. Insiste nel dire che la bimba stava bene. «Ha pianto solo alle due notte perché era l'ora della poppata. Alle quattro del mattino spiega la mamma - volevo cambiare il pannolino. Lei però non respirava più. Era morta. E aveva una macchia nera sul viso, il segno del demone. Ho svegliato mio marito e sono arrivati i poliziotti».

Il corpicino di Sabrina è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria e trasportato nell'istituto di medicina legale dell'Università

«La Sapienza», dove nei prossimi giorni sarà fatta l'autopsia. Secondo indiscrezioni, i medici legali escluderebbero per ora la morte per asfissiazione. Ancora non è stata accertata l'ora esatta del decesso. Massimo Converso dell'Opera Nomadi esclude l'ipotesi dei maltrattamenti. «La neonata non è morta per le botte. I genitori le volevano bene, così come agli altri loro tre bambini. È una famiglia sfortunata - precisa Converso - Da dieci anni vive nella sporcizia e in condizioni disumane. In questa miseria hanno perso già due figlie».

I Rustic sono stati «parcheggiati» nel lager di Tor di Valle nel 1991, insieme ad altre 40 famiglie originarie di Vassena. Un pezzo di terra fangoso, un campo-spazzatura senza docce, bagni, luce e acqua. Li aveva messi qui Giovanni Azzamorì per freddo e stenti nel Natale di 6 anni fa. E ieri all'alba ha chiuso gli occhi per sempre anche la sorellina Sabrina: aveva un ematoma al volto. Nel pomeriggio di giovedì si era fatta male, un livido le era comparso sulla parte alta della guancia destra. Ha cessato di respirare nella notte, mentre dormiva accucciata alla mamma nella sua gelida roulotte.

Fatima, la mamma di Sabrina, dice di non avere più lacrime per piangere. «Non sono fortunata con le figlie femmine - spiega - Ho perso due figlie in quest'Italia, forse è la punizione che merito per aver abbandonato il mio paese. Devo tornare in Jugoslavia. Appena finisce la guerra torneremo a vivere lì. Sabrina e Lidya Uria le seppellirò nel nostro camposanto».